



ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

GIUSEPPE D'ACUNTO

Il valore della ricerca filosofica tra progresso in avanti o permanenza. La scala di Wittgenstein

EPEKEINA, vol. 8, n. 1 (2017), pp. 1-10
Mind and Language Ontology

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.1

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Il valore della ricerca filosofica tra progresso in avanti o permanenza. La scala di Wittgenstein

Giuseppe D'Acunto

1. La scala di Wittgenstein

Partiamo dalla famosa proposizione 6.54 del *Tractatus* di Wittgenstein: la penultima, ossia quella che viene appena prima della celebre sentenza finale: «Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere». Leggiamola:

Le mie proposizioni illuminano [*erläutern*] così: Colui che mi comprende [*versteht*], infine le riconosce insensate [*unsinnig*], se è asceso [*hinausgestiegen*] per esse - su esse - oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettar via la scala [*Leiter*] dopo essere asceso su essa.) / Egli deve trascendere [*überwinden*] queste proposizioni; è allora che egli vede rettamente il mondo.¹

Dal suo autore, l'intero *Tractatus* è concepito, così, come una grande scala,² in qualche modo a “senso unico”, in quanto, salendola, si può accedere a una soglia - la soglia della “comprensione” - raggiunta la quale ciò che sta *al di qua* di essa si svela inevitabilmente come “insensato”.³ E diciamo “comprensione”, perché lo stesso Wittgenstein,

1. WITTGENSTEIN 2009, p. 109. Ricordiamo che proprio su questa proposizione fa leva la lettura, cosiddetta, “risolta” del *Tractatus*, portata avanti, principalmente, da J. Conant e C. Diamond, dei quali cfr., da ultimo, CONANT e DIAMOND 2010. Per i due studiosi, lo scopo perseguito da Wittgenstein - e condensato proprio nell'immagine della scala - sarebbe non teoretico, ma terapeutico: gradino per gradino, noi dobbiamo liberarci dall'illusione “metafisica” che sia possibile uscire fuori dal linguaggio per darne una teoria o una fondazione. «Per fare quanto ci viene richiesto nella 6.54 dobbiamo arrivare a vedere che gli stadi intermedi che ci sembra di occupare mentre leggiamo il libro (quando pensiamo di essere in grado di identificare, afferrare e accettare ciò che le frasi insensate del *Tractatus* vogliono comunicare) sono *aspetti dell'illusione* che l'opera nel suo insieme cerca di far esplodere - pioli di quella stessa scala che vi viene richiesto di salire e, alla fine, gettar via» (p. 172).

2. Scrivono, rispettivamente, LAST 2008 e LURIE 2006: «L'immagine più associata al *Tractatus* è quella della scala. [...] Scala che è composta dalle proposizioni del *Tractatus*, dove ciascuna di esse ne rappresenta un piolo» (p. 52); «gli enunciati del libro [il *Tractatus*] sono i pioli di una scala» (p. 95).

3. Scrive SOLERI 2003: «I singoli enunciati del *Tractatus* sono i come i gradini di una scala che il lettore sale fino a raggiungere un punto di vista che gli consente di

nel suo far appello a un lettore che lo intenda, nella «Prefazione» al libro in questione, precisa che quest'ultimo conseguirebbe il suo fine a condizione di piacere a «uno che lo [...] comprenda».⁴

Al riguardo, ricordiamo che, in una famosa lettera del suo epistolario, dell'ottobre 1919, Wittgenstein sostiene che la sua opera può essere fatta consistere di due parti: di ciò che ha scritto e di ciò che *non* ha scritto, dove «proprio questa seconda parte è quella importante».⁵ In tal modo, sembra darsi una piena coincidenza, in lui, fra quel che “non ha scritto”, la sfera di ciò su cui si “deve tacere” e la soglia a partire dalla quale è possibile “comprendere” e “vedere rettamente il mondo”.

Naturalmente, non sono mancate le interpretazioni in chiave mistica dell'immagine della scala, contenuta nel *Tractatus*. Fra tutte, eccone una:

L'ascesa [*ascent*] lungo la scala allude all'ascesa mistica: il mondo visto dalla cima di questa ascesa è il mondo visto da fuori il mondo stesso [*ekstasis*]. In tal senso, il buttar via la scala e trascendere [*transcending*] le proposizioni del *Tractatus* configura la funzione di esso come una via negativa. E l'affermazione finale [la proposizione 7] era forse intesa come la più seria di tutte, poiché nel suo invito al silenzio si può cogliere la *pietas* di un uomo devoto di fronte al *Mysterium* divino.⁶

Il punto è, però, che la metafora della scala così intesa, ossia come un modo di ascensione graduale verso un luogo iperuranico situato fuori del mondo, sembra confliggere con diverse altre affermazioni dello stesso Wittgenstein. Esaminiamole velocemente. Sempre nel *Tractatus*, egli scrive:

Tutte le proposizioni della logica sono paritetiche [*gleichberechtigt*] (6.127). Nella logica processo e risultato sono equivalenti (6.1261). Tutte le proposizioni sono [in essa] di pari valore [*gleichwertig*] (6.4).

vedere quanto prima si celava al suo sguardo» (cap. 2, p. 26). Ma cfr. anche NORDMANN 2005, il quale scrive: «La metafora della scala suggerisce che, nel *Tractatus*, c'è lo sviluppo lineare di una successione di pensieri che si libra verso l'alto. Salendo la scala, gradino per gradino, i lettori arrivano a conseguire un nuovo livello filosofico» (p. 65).

4. WITTGENSTEIN 2009, p. 23.

5. WITTGENSTEIN 1974, p. 72.

6. NIELI 1987, p. 118.

Le proposizioni non possono esprimere nulla ch'è più alto [*nichts Höheres*] (6.42).⁷

E, non diversamente, nella *Conferenza sull'etica*, leggiamo:

tutti i fatti [...] [sono], per così dire, allo stesso livello, e, allo stesso modo, tutte le proposizioni. Non vi sono proposizioni che, in [...] senso assoluto, sono sublimi, importanti o correnti.⁸

Per non dire poi che, nella «Prefazione» alle *Osservazioni filosofiche*, Wittgenstein ci tiene a caratterizzare il proprio metodo di ricerca come un permanere costantemente dove già si è, ossia come un «insiste[re] a considerare sempre le stesse cose [*immer wieder dasselbe*]». E ciò proprio in alternativa rispetto alla tendenza a salire «di gradino in gradino sempre più in alto».⁹ Al riguardo, in un altro luogo della sua opera, egli è addirittura categorico:

Potrei dire che, se al luogo cui voglio pervenire si potesse salire solo con una scala, abbandonerei il proposito di raggiungerlo. Infatti, dove debbo tendere davvero, là devo in realtà già essere. Ciò che è raggiungibile salendo una scala non mi interessa.¹⁰

Per sciogliere l'apparente contraddizione fra le due prospettive, che - come abbiamo appena visto - si danno contemporaneamente in Wittgenstein, non ci resta, così, che una sola via.

La scala del *Tractatus* dev'essere qualcosa che non ci porta affatto "più in alto", ma che, mentre la adoperiamo, ci lascia in realtà nello stesso posto, ci mostra sempre le stesse cose - soltanto, man mano, sempre più chiaramente [...]. Una volta che ha svolto il suo compito pedagogico, una volta che abbiamo compreso che il mondo non è

7. WITTGENSTEIN 2009, pp. 98, 97, 106.

8. WITTGENSTEIN 1967, pp. 9-10.

9. WITTGENSTEIN 1976, p. LXXVII. In quest'ottica può essere anche letta quell'annotazione (13.11.14), contenuta nei *Quaderni 1914-1916*, secondo cui, proprio le «questioni che si ritengono risolte», devono essere, ogni volta, riprese e riesaminate «sotto nuovi profili» (p. 119). Ed esattamente questo è il criterio che, nel *Tractatus*, regola il rapporto fra proposizioni principali e proposizioni di commento, dove le seconde possono essere viste come degli «esercizi di approfondimento e ulteriore analisi» delle prime. Cfr. MEZZADRI 2012, p. 5.

10. WITTGENSTEIN 1980, p. 28.

altro che il mondo dei fatti e non ha alcun senso ulteriore, e che l'unico linguaggio sensato è il linguaggio descrittivo proprio della scienza empirica, possiamo in ogni momento abbandonare la "scala" e proseguire per nostro conto: non perché, opportunisticamente, l'abbiamo già usata per raggiungere il piano superiore, ma perché abbiamo compreso che non c'è mai stato nessun piano superiore da raggiungere.¹¹

E, a conferma del carattere ricorsivo, e non di linearità scalare e progressiva, che presenta l'argomentazione adottata da Wittgenstein, nel *Tractatus*,¹² va notato che la sentenza finale - quella che viene subito dopo la discussa proposizione 6.54 - è l'unica a essere ripetuta anche nella «Prefazione», dove si sottolinea, infatti, che proprio in essa si trova racchiuso il vero «senso [etico] del libro».¹³ La proposizione 6.54 stessa, nella sua prima versione, accenna poi al fatto che ciò cui il gesto di gettare via la scala dovrebbe condurre è sì a "vedere rettamente il mondo", ma non prima di aver guadagnando il «giusto livello [*richtige Stufe*]»¹⁴ a partire da cui poterlo fare: l'unico che effettivamente si dà e che - secondo quanto si è appena visto - non è nient'altro che la conquista di quel luogo in cui noi, da sempre, già ci troviamo.

2. La scala di Sesto Empirico

L'immagine della scala, delineata da Wittgenstein, presenta una indubbia analogia con quella delineata, diversi secoli prima, da Sesto Empirico. Nell'opera *Contro i logici*, il filosofo scettico, vissuto a cavallo tra il II e il III secolo d.C., nell'atto in cui produce un'argomentazione contro l'esistenza della dimostrazione, in quanto caposaldo di un

11. BAZZOCCHI 2010a, pp. 176-177. Su questa stessa linea interpretativa, afferma M. Kremer, KREMER 2001, pp. 39-73: «La "scala" del *Tractatus* ci guida non in alto oltre il mondo, ma [...] nel mondo» (p. 61).

12. Circa la struttura architettonica del *Tractatus*, altri interpreti hanno sostenuto che essa avrebbe a modello un albero (cfr. BAZZOCCHI 2010b) o anche un labirinto (cfr. BORUTTI 2010).

13. WITTGENSTEIN 2009, p. 23. Tutto ciò proverebbe, fra l'altro, che la proposizione 7, come non è l'ultima parola del *Tractatus*, così non consegue direttamente dalla proposizione che la precede: essa è, piuttosto, «uno dei suoi presupposti, uno dei cardini irrinunciabili su cui tutto il resto ruota». Cfr. BAZZOCCHI 2010b, p. 194.

14. WITTGENSTEIN 1971, p. 236.

concetto di verità dogmaticamente inteso, si accorge di essere rimasto irretito in una contraddizione insolubile. Prova a tirarsene fuori portando tre esempi, dei quali quello che qui ci interessa è l'ultimo. Scrive:

come non è impossibile che chi è salito verso un luogo elevato [ὑψηλὸν τόπον] per mezzo di una scala rovesci con il piede la scala dopo l'ascesa, così non è inverosimile che lo scettico, arrivato a stabilire il proprio argomento per mezzo di una scaletta, ovvero di un discorso che mostra che non esiste dimostrazione, proprio allora distrugga anche questo stesso discorso.¹⁵

Significativo è il fatto che Sesto Empirico, per connotare il «luogo elevato» cui aspira a pervenire lo scettico, usi una parola riconducibile all'area semantica di ὑψος, ossia a quello stesso termine che sta al centro anche del celebre trattato *Del Sublime* [Περὶ ὕψους] dello Pseudo Longino.¹⁶ Il parallelo non è casuale, perché tanto la grandezza espressiva, ossia l'altezza e la magnificenza stilistiche, per il retore greco, quanto la pratica della sospensione del giudizio, per il filosofo scettico, hanno la proprietà di condurci a un medesimo risultato: di farci accedere a una forma di "estasi" che produce un effetto trasfigurante sulla nostra mente.¹⁷ E proprio come l'*epoché* «è un *pathos*», ossia un qualcosa che ci accade non «per una specie di necessità naturale», ma perché «risulta da una nostra decisione»,¹⁸ così è anche per il sublime, il quale promana, infatti, da un "animo perturbato e commosso" che si avvale di una precisa strategia comunicativa.¹⁹

Nel passo appena citato, Sesto Empirico rivendica, inoltre, al proprio argomento uno statuto ostensivo, nel senso che esso, piuttosto che *dimostrare* ciò su cui verte, lo *mostra* direttamente, prospettando, così, una distinzione che potrebbe far pensare a quella che, nel *Tractatus*, corre proprio fra "dire" o "descrivere", relativi alla necessità logica, e "mostrare".

15. Tr. it. in SPINELLI 2005, p. 122. Sul procedimento scettico, che qui è in gioco, di una messa fra parentesi che coinvolge anche il soggetto stesso che la opera (*self-Bracketing*), cfr. CASTAGNOLI 2000, pp. 262-328.

16. CANNATA 2016, pp. 4-5.

17. HALLIWELL 2003.

18. BARNES 1995, p. 41, nota 28.

19. LOMBARDO 2015.

Infine, un altro aggancio fra l'esempio della scala di Wittgenstein e gli argomenti degli scettici antichi sta nel fatto che questi ultimi usavano spesso paragonare il discorso filosofico a un purgante, così che come la prima si distrugge da sola dopo aver svolto la sua funzione terapeutica, così il secondo provvede ad autoeliminarli dopo che ha procurato di espellere le sostanze nocive.²⁰

3. La scala di Mauthner

Più di uno studioso di Wittgenstein ha indicato in Fritz Mauthner l'autore cui egli avrebbe attinto l'immagine della scala.²¹ Molto significativo è che il primo, nonostante, nella proposizione 4.0031 del *Tractatus*, prenda le distanze dalla critica del linguaggio condotta dal secondo, converta, all'altezza delle *Ricerche filosofiche*, proprio in direzione di essa.²² Conversione che gli consente di riconsiderare con un occhio critico la riflessione da lui svolta in precedenza. In altre parole, la *Sprachkritik* di Mauthner potrebbe essere stata, per Wittgenstein, una scala a "senso unico" lungo cui lui è salito, facendogli guadagnare una soglia a partire dalla quale ciò di cui si fa esperienza è che «si ascolta, si pensa e si parla diversamente».²³ Ma andiamo all'immagine della scala di Mauthner:

Se voglio salire nella critica del linguaggio, che è l'occupazione più importante dell'umanità pensante, devo annientare il linguaggio

20. HADOT 2007, p. 23.

21. BASTIANELLI 2008, sul punto in questione, scrive, ad esempio, che «quasi certamente, è proprio Mauthner la fonte diretta di Wittgenstein» (p. 68). In precedenza, lo aveva sostenuto anche M. Black, il quale, come fonti dell'argomento della scala di Wittgenstein, richiama oltre Mauthner, anche Sesto Empirico. Cfr. BLACK 1964, p. 363. Più in generale, sulle affinità e differenze che corrono fra Wittgenstein e Mauthner, cfr. SLUGA 1980, pp. 183-185. E, inoltre, LEINFELLNER 1969, nonché SANTIBÁÑEZ YAÑEZ 2015, e BASTIANELLI 2011.

22. SLUGA 2012, scrive che proprio il cambiamento di prospettiva che si determina, in Wittgenstein, dopo il *Tractatus*, lo porta a modificare il suo giudizio su Mauthner. «Allora [all'altezza del *Tractatus*] si era schierato con Russell contro le posizioni antiformaliste e scettiche di Mauthner. Il Wittgenstein più tardo sarà invece d'accordo con le tesi di Mauthner che il linguaggio non può essere compreso se il calcolo logico viene assunto a modello, e che deve invece essere considerato come uno strumento per la soddisfazione di svariati bisogni umani» (p. 14).

23. WEILER 1986, p. XVI.

passo dopo passo dietro di me e davanti a me e dentro di me, devo distruggere ogni piolo della scala mentre salgo. Chi vuole seguire, ricostruisca i pioli per poi distruggerli di nuovo.²⁴

Quella che muove Mauthner è, dunque, un'«istanza iconoclasta» radicale, diretta contro ogni rappresentazione linguistica, contro il linguaggio nella sua totalità: linguaggio che è «l'oggetto e insieme il mezzo della sua critica».²⁵ Su questo punto, egli è addirittura categorico:

“il linguaggio” non esiste; la parola è un'astrazione così pallida che difficilmente gli corrisponde [...] qualcosa di reale.²⁶

A differenza proprio di Wittgenstein, il quale, ancora nel *Tractatus*, pensa che il linguaggio, sotto il rivestimento delle sue forme apparenti, disponga di una forma logica reale: forma che coincide con l'essenza stessa della realtà. In altre parole, mentre l'opera di autodemolizione di cui si fa carico la critica del linguaggio è, in Mauthner, una «riprova della natura mutevole e soggettiva delle cose», alla quale anche esso finisce per partecipare, per Wittgenstein, invece, «l'insensatezza di ogni discorso sull'essenza del linguaggio» non è altro che un «aspetto dell'evidenza inconfutabile della verità - che è sì evidenza che tutto quanto nel linguaggio si può dire è contingente», ma che «non è essa stessa una evidenza contingente».²⁷

In definitiva, nel riprendere l'immagine tradizionale della scala, Wittgenstein l'avrebbe sottoposta a una torsione radicale, distinguendo anche in essa una forma logica reale e una apparente, dove, mentre la seconda si presta all'idea di un progresso in avanti nella ricerca filosofica, la prima, invece, lo esclude categoricamente. Per quanto riguarda il linguaggio, poi, è come se l'immagine in questione fosse stata adattata al motivo secondo cui la natura di esso può essere attinta

24. MAUTHNER 2008, pp. 78-79 (il passo è tratto dall'«Introduzione» al vol. I di MAUTHNER 1980). Sui *Beiträge* di Mauthner, cfr., in particolare, MASTRODDI 2003.

25. BAZZOCCHI 2010a, p. 191.

26. MAUTHNER 2008, p. 80. Nel segno di questo motivo per cui «il linguaggio» non esiste», molto significativo è il fatto che Mauthner abbia allacciato uno scambio epistolare con Hofmannstahl, iniziato subito dopo la pubblicazione, da parte di quest'ultimo, della famosa *Lettera di Lord Chandos* (1902). Cfr. STERN 1978, pp. 21-38.

27. VALENT 1989, p. 33.

solo da una modalità epistemica che, scardinando il circolo vizioso che connette fra loro “dire” e “descrivere”, indichi ostensivamente verso uno spazio logico emancipato dalla struttura dell'autoriferimento di ogni proposizione a se stessa²⁸: lo spazio - lo abbiamo già visto in precedenza - in cui la ricerca filosofica si esplica come un continuo e inesauribile discernimento di quelle che sono «sempre le stesse cose».

Giuseppe D'Acunto
gdacunto@libero.it

Riferimenti bibliografici

- BARNES, J. 1995, *Aspetti dello setticismo antico*, trad. di L. PAPA, La Città del Sole, Napoli.
- BASTIANELLI, M. 2008, *Oltre i limiti del linguaggio. Il kantismo nel 'Tractatus' di Wittgenstein*, Mimesis, Milano.
- 2011, «Wittgensteins Sprachkritik allerdings nicht im Sinne Mauthners», in *Wissenschaftstheorie, Sprachkritik und Wittgenstein. In memoriam Elisabeth und Werner Leinfellner*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Ontos Verlag, Heusenstamm, p. 75-96.
- BAZZOCCHI, L. 2010a, «Contro l'interpretazione acrobatica della scala di Wittgenstein», in *Epistemologia*, 33, p. 171-206.
- 2010b, *L'albero del 'Tractatus'. Genesi, forma e raffigurazione dell'opera mirabile di Wittgenstein*, Mimesis, Milano-Udine.
- BLACK, M. 1964, *Manuale per il 'Tractatus' di Wittgenstein*, trad. di R. SIMONE, Ubaldini, Roma.
- BORUTTI, S. 2010, *Leggere il 'Tractatus logico-philosophicus' di Wittgenstein*, Ibis, Pavia.
- CANNATA, E. 2016, «La metafora inesauribile. L'immagine della scala tra filosofia antica e contemporanea», in <http://www.academia.edu/1289723>.
- CASTAGNOLI, L. 2000, «Self-Bracketing Pyrrhonism», in *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 18, p. 262-328.
- CONANT, J. e C. DIAMOND 2010, *Rileggere Wittgenstein*, a cura di P. DONATELLI, Carocci, Roma.

28. VALENT 2012, pp. 280- 281. Su una linea interpretativa analoga, FRASCOLLA 2000, scrive che accedere al dominio del silenzio, dopo essere saliti per la scala offerta dal *Tractatus*, significa mettere «la sfera delle cose più alte al riparo da qualunque tentativo di costringerla in moduli espressivi non appropriati, costruiti ad imitazione di quelli del linguaggio della scienza» (p. 298).

- FRASCOLLA, P. 2000, *Il 'Tractatus logico-philosophicus' di Wittgenstein. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma.
- HADOT, P. 2007, *Wittgenstein e i limiti del linguaggio*, a cura di B. CHITUSI, Bollati Boringheri, Torino.
- HALLIWELL, S. 2003, «Fra estasi e verità: Longino e la psicologia del sublime», in *Aevum Antiquum*, 3, p. 65-77.
- KREMER, M. 2001, «The Purpose of Tractarian Nonsense», in *Nous*, 35, p. 39-73.
- LAST, N. 2008, *Wittgenstein's House: Language, Space and Architecture*, Fordham University Press, New York.
- LEINFELLNER, E. 1969, «Zur nominalistischen Begründung von Linguistik und Sprachphilosophie: Fritz Mauthner und Ludwig Wittgenstein», in *Studium Generale*, 22, p. 209-251.
- LOMBARDO, G. 2015, «Longino e il sublime antico», in *Studi di estetica*, 1, p. 37-44.
- LURIE, Y. 2006, *Tracking the Meaning of Life. A Philosophical Journey*, University of Missouri Press, Columbia.
- MASTRODDI, M. 2003, «'Beiträge zu einer Kritik der Sprache' di Fritz Mauthner», in *Dialeghesthai. Rivista telematica di filosofia*, 5.
- MAUTHNER, F. 1980, *Beiträge zu einer Kritik der Sprache*, 1-3 vol., Cotta, Stuttgart-Berlin.
- 1986, *Sprache und Leben. Ausgewählte Texte aus dem philosophischen Werk*, a cura di G. WEILER, Residenz Verlag, Salzburg-Wien.
- 2008, *La maledizione della parola. Testi di critica del linguaggio*, a cura di L. BERTOLINI, Centro Internazionale Studi di Estetica, Palermo.
- MEZZADRI, D. 2012, «Il labirinto, l'albero e la scala. Sulla forma del 'Tractatus'», in <http://www.academia.edu/3791641>.
- NIELI, R. 1987, *Wittgenstein: From Mysticism to Ordinary Language*, State University of New York Press, Albany.
- NORDMANN, A. 2005, *Wittgenstein's Tractatus: an Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SANTIBÁÑEZ YAÑEZ, C. 2015, «Los juegos de lenguaje de Fritz Mauthner y Ludwig Wittgenstein», in *Teorema. Revista Internacional de Filosofía*, 1, p. 83-105.
- SLUGA, H. 1980, *Gottlob Frege*, Routledge & Kegan Paul, London.
- 2012, *Wittgenstein*, trad. di G. LANDO, Einaudi, Torino.
- SOLERI, S. 2003, *Note al 'Tractatus logico-philosophicus' di Wittgenstein*, Bibliopolis, Napoli.
- SPINELLI, E. 2005, *Questioni scettiche. Letture introduttive al pirronismo antico*, Lithos, Roma.
- STERN, M. (a cura di) 1978, *Der Briefwechsel Hofmannsthal-Fritz Mauthner*, 19-20 vol., Hofmannsthal-Blätter, p. 21-38.
- VALENT, I. 1989, *Invito al pensiero di Wittgenstein*, Mursia, Milano.

- VALENT, I. 2012, *La forma del linguaggio. Studio sul 'Tractatus logico-philosophicus'*, Moretti & Vitali, Bergamo.
- WEILER, G. 1986, «Einführung», in MAUTHNER 1986.
- WINDHOLZ, S. e W. FEIGL (a cura di) 2011, *Wissenschaftstheorie, Sprachkritik und Wittgenstein. In memoriam Elisabeth und Werner Leinfellner*, Ontos Verlag, Heusenstamm.
- WITTGENSTEIN, L. 1967, *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, a cura di M. RANCHETTI, Adelphi, Milano.
- 1971, *Prototractatus. An Early Version of 'Tractatus logico-philosophicus'*, a cura di B. F. MCGUINNESS, T. NYBERG e G. H. VON WRIGHT, Routledge & Kegan Paul, London.
 - 1974, *Lettere a Ludwig von Ficker*, a cura di D. ANTISERI, Armando, Roma.
 - 1976, *Osservazioni filosofiche*, a cura di M. ROSSO, Einaudi, Torino.
 - 1980, *Pensieri diversi*, a cura di G. H. VON WRIGHT e H. NYMAN, Adelphi, Milano.
 - 2009, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914- 1916*, a cura di A. G. CONTE, Einaudi, Torino.